

L'ALCHIMISTA FRIULANO

ECONOMIA AGRARIA

Nella plaga a mezzodi-ponente di Udine lungo lo stradale da questa città a Codroipo e fra questa linea ed il Tagliamento fino alla pianura sotto S. Daniele le campagne sono quasi assai piane d'impianti, e poche quelle che abbiano una discreta quantità di gelsi. Conseguenza di tale difetto è una grande povertà di combustibili e di legnami servibili per vari usi; e notisi che questa senza dubbio è la parte più estesa del Friuli che, potendo migliorare cogli impianti la propria condizione naturale, abbia trascurato di farlo. Noi osservammo e ci parvero que' terreni favorevoli a gelsi, castagni, olmi, pioppi ec. ec.; ma in particolarità all'accacia. I campi poi di circa venti villaggi fra Udine ed il Tagliamento sulla linea da levante a ponente sono di una bontà tale che nella massima parte si considerano i migliori del Friuli, e quindi noi li abbiamo per i più favorevoli alle suddette piaale, come pure ai cereali, mediche e trifogli.

Ne' campi de' villaggi a cui accenniamo, benché buoni sieno i terreni, e i più ottimi, si osservano molti fossi e ripali, parte dei quali stragrandi fra' confinanti e sulle strade, nonché, oltre il bisogno, spaziosi stradali campestri: spazi che si chiamano *tara*, e che sono per gran parte inculti, od al più servono di scarso e faticoso pascolo. Riflettendo alla penuria del legname là ove esistono fondi pressochè inculti e di ottima qualità peggli impianti, e dove si trova una popolazione sana, forte e svegliata, non si può fare a meno di lamentare quell'inerzia, vedendo perduti tanti tesori che con pochissimo spendio e fatica si otterrebbero. — E non minore dispiacenza poi è di non possedere abbastanza eloquenza per offrire lumi sull'argomento e per proporre fatti giovevoli, e di non avere l'autorità di persuadere a non più oltre ritardare cotali lavori.

Pérò tentiamolo. E dapprima ai suindicali villaggi scarsegianti di legnami ripetiamo che essi possedono un grande ed inesaurito tesoro contenuto nelle viscere dei loro terreni, tesoro il quale all'uopo diventerebbe assai più proficuo delle miniere della California; ripetiamo che questo tesoro finora lasciato inerte, con pochissima spesa e fatica si può usufruirne ornando il suolo colto pianto sunnominate, ed usando in seguito qualche cura. Aggiungiamo poi che la pianta da preferirsi a tutte sarebbe l'accacia, perché la più addattata

per que' fondi, perché la più sollecita a crescere, oltre di che la meno costosa. E riguardo alla man d'opera osserviamo che la si fa da se stessi, come anche si potrebbero fare i seminari delle accacie. È inutile già il ripetere che questi impianti in primo luogo vogliono essere fatti sui fondi inculti, cioè sui cigli, ripali, fossi ecc. ed in seguito conviene destinare apposito fondo dove i primi fossero stati visitati. Anche i gelsi allignano ne' villaggi sunnominati a preferenza della gran parte del Friuli, e d'essi l'industria agraria ha sommo bisogno.

Una volta interrate che sieno le piante, la naturale provvidenza funziona. Esse con le loro radici, che si dilatano per ogni verso nella terra, e col soccorso delle loro foglie sono quelle che hanno il naturale privilegio di estrarre magicamente ciò che nella terra stà nascosto di più prezioso a nostro beneficio, e per uso si di commestibili e di arti come di combustibili.

Le accacie poi in que' luoghi, con un po' di cura, in 5 o 8 anni danno il loro massimo prodotto, e se le taglia due volte qual bosco ceduo, indi si seguita ogni 3 o 4 anni, e in 10 o 12 danno dei travicelli, e sui 15 anni si può ottenere travi sufficienti per uso di fabbriche rustiche, di carri, bottami ec., oltre di che con le loro foglie aumentano i *sternum*, cui l'autunno si può raccogliere, e sempre più concimano il sottoposto suolo. Insomma gli utili sono tali, e tanti che tutti non sarebbe cosa breve il dichiarare (*). Per esempio, si dovrebbero piantare anche dei gelsi per raccogliere gallette e così accrescere il consumo dei legni: fare la così detta zuppa coi foraggi peggli animali: bovini e specialmente per le lattagole, come si pratica con grande vantaggio in altri luoghi; e poi l'ingegno umano saprebbe trovare sempre nuovi usi vantaggiosi una volta che s'avesse copia di legnami. Questi sono fatti.

E in quanto alla riuscita delle piante non facciam' altro che additare qud e cold impianti d'accacie, i quali gitano a maraviglia, e poi generalmente pochissimi sono i tratti di terreno che non alligni bene ogni sorte dei nostrali legnami.

Verrà detto che i tesori dei terreni si cavano anche con le piante cereali e foraggiose; ma a ciò si può rispondere che piante legnose di tali specie succhiano altre sostanze; con di più che hanno

(*) Su di ciò vedasi il Trattato sulla coltivazione dell'accacia, chiamata *Robinia falsacacia* del sig. Domenico Pizzi 1847 e. 87.

L'abilità d'estrarre più profondamente ed estesamente, che nello facendo umane si ha d'uopo anche di legname, e che sui luoghi inculti sudetti pascolandoli, come si usa, non si lascia attichire (menare) le piante che sole saprebbero dare il maximum della ricchezza vegetale dei terreni.

Per ottenere lo scopo a cui mirano queste parole fa d'uopo rivolgersi alla minoranza istruita, più o meno, di ogni villaggio, e in ispecialità ai preti, affinchè egliano spieghino o facciano spiegare in linguaggio comune la cosa, ed eccitino all'opera.

Verrà giorno in cui i preti inviteranno i contadini ogni anno in autunno e nella primavera ad un *triduo*, come suolsi fare per ottenere la pioggia ed il buon tempo, avvisandoli in antecedenza con analogo discorso che ciò si fa perché Iddio illumini e svegli le menti ad oggetto di conoscere il modo di cavore maggior frutto dai terreni, e così capacitarli ad intraprendere animosamente quell'opera agraria di somma necessità, ch'è la propagazione delle piante. Certo è che la pratica dei *tridui* influirebbe moltissimo in doppio senso.

Si noti pure che oltre di trarre il massimo profitto da quelle bénédette terre, se ne caverebbe un altro e di pari importanza, ed è quello di fare buon uso delle forze umane che tanto producano per la continuazione del lavoro. Ne' villaggi accennati i contadini non hanno né possono avere tutte quelle continue occupazioni economico-agrarie e domestiche, come dove il suolo è fornito d'impianili. Quindi in una nolabile parte ed anche nella più propizia dell'anno, stando essi in patria, mancano di lavoro, di quel lavoro ch'è primo mezzo igienico e preservativo contro i vizii. E sarebbe vergogna somma il rinunciare ai benefici della Provvidenza, il non calcolare tutta la produttività di un terreno, mentre si osservano poi tanti poveri agricoltori affaticarsi sovra una terra sterile, e coi frutti di essa prostrarre una stentata sussistenza, mentre le moltiplici professioni e le moderne arti, figlie della civiltà, tolgono ogni altra nuova braccia al lavoro dei campi; e per mantenere questo arri fa d'uopo che i terreni d'una eminente fertilità sieno coltivati in modo da ottenere tale frutto da poter con esso provvedere anche alle spese di comodo e di lusso.

In circostanze favorevolissime per l'agricoltura e l'industria si trovano dunque parte di quei villaggi, e i naturali tesori del terreno produrranno copiosamente, in ispecialità se le acque del Ledra saranno guardate ad irrigare il suolo, come aspettasi da tutti gli amici del paese.

E per persuadersi del grande beneficio che l'umidità farebbe a que' fondi nelle stagioni calde, bisognerebbe che i bravi agronomi ivi si trovassero a questi giorni (prima metà d'agosto) giacchè non hanno mancato le spesse piogge, e là potrebbero vedere raccolti magnifici, sia in cereali, sia in medica ed in trifogli che pochi di più bellii se ne videro mai. Onde capacitarsi meglio bisogna

fare il confronto di questo messi con altre che godono bensì lo stesso andamento del tempo, ma che sono prodotti di terre di qualità diversa, ed in seguito confrontare anche quest'annata con tante altre calde, ma scarse d'aqua.

Molti altri fatti economici-agrarj sarebbero a notarsi in proposito, ma d'essi parleremo altrove. Solo per ora diremo che que' fondi, irrigati, aumenterebbero quattro volte e più la rendita, netta dalle annuali spese, e crediamo che gli altri circostanti acquisterebbero un duplo od anche triplo valore a seconda della più o meno prossimità a questi terreni così favoriti.

In quest'incontro diremo anche che ne fu grande meraviglia il non udire mai, per quanto ci ricordiamo, a parlare della bontà di que' fondi e della loro posizione, né di nuovi acquisti o di stabili uniti, mentre si loda e alle volte si decanta qualche altro luogo di merito minore. Ivi terre sensitive, non umide eccessivamente, non difficili a lavorare, ivi fondi stradali dei meno costosi del Friuli per fare le vie di transito, ivi aria sanissima, piano di un pendio desiderato, e quindi bella prospettiva.

L'aqua perenne che manca si sa ch'è un grande ostacolo per invogliarsi di quelle terre, ma non dovrebbe essere lontano il giorno in cui anche questa verrà, e dove si riuniscano tante belle ed utili circostanze, per perpetuare l'aqua a fior di terra si può fare una grandissima spesa senza tema di avere a pentirsi.

ANTONIO D'ANGELI.

CENNI STORICO-STATISTICI SULLA CARNIA e confronto dello stato suo al 1800 con quello dell'anno 1850.

Amare Iddio sopra ogni cosa,
ed il prossimo come se stessi.

Precesto del Décalogo.

L'estensore di questa premoria esprimeva non ha guari col labbro e colla penna sentimenti di affligente commozione sullo stato attuale del proprio paese, condannato da infastidito concorso di sfavorevoli circostanze a continuo e rovinoso degrado. E non a torto dolensi; impertocchè instituendo positivo e ragionato confronto tra lo stato economico e morale di mezzo secolo addietro collo stato, presente, differenza tale, e tanto sbilancio si nota, da eccitare in ogni anima gentile ingralissima sensazione. Si vantino pure ne' tempi attuali sviluppo, civiltà, progresso; vogliamo sotto qualche aspetto parzialmente ammetterli; ma in linea di materiale economia, e di retta ed evangeliica morale, non hanno certo gli abitatori della Carnia in mezzo secolo avvantaggiato, come ci faremo a dimostrarle.

La Carnia, paese alpestre, posto a settentrione della Provincia del Friuli, di cui fa parte, si estende in lunghezza 66 miglia comuni, in lunghezza 40 circa. Il suo territorio era molto più lato nei primi secoli della Romana

potenza: dalla quale fu poesia umiliata e fra angusti limiti circoscritta. Venne dominata in seguito, come il Friuli, dai barbari; cioè dagli Unni, dagli Ostrogoti, dai Goti, dai Longobardi, dagli Avari. Gisulfo, nipote di Alboino re dei Longobardi, sconfitto da questi ultimi, fu vendicato dai figli, che, sterminati gli Avari, premiare volendo i servigi dei grandi, i quali prestati si erano a sostenerli, concessero loro ampie possidenze privilegiate, d'ond' ebbero origine i Feudatari. Instituito indi il Patriarcato Aquilejese in Principato, trovò nemici quanti erano i Feudatari nella Provincia. Ebbero quindi luogo discordie e guerre continue tra loro. Congiurati in fine i Castellani feudatari contro il Patriarcato dominio, assassinaronlo il Patriarca Bertrando nelle pianure di Rinchinvelda, poche miglia sotto Spilimbergo. Il Patriarca Nicolo successore vendicò la morte di Bertrando colla distruzione di que' piccoli tiranni verso l'anno 1348. Finalmente dopo varie tumultuose vicende la Carnia al 20 luglio dell'anno 1420 si dedicò volontaria al dominio Veneto, al quale governo rimase fedele sino alla caduta di quella celebre Repubblica, avvenuta nell'anno 1797, dopo 14 secoli d'esistenza.

Capitale della Carnia è Tolmezzo, terra già murata con sovrapposto Castello, discretamente fabbricata, sede un tempo del Gasaldo, che rappresentava il Principe: era giurisdizione *cum jus vita et necis*. Ora è sede di una Pretura di prima Classe, dell'Ispezione Forestale della Carnia, e diverrà forse centro dell'Amministrazione integrale della medesima.

Le risorse principali della Carnia sono i proventi dei boschi, della pastorizia, dell'agricoltura, delle arli e del commercio: ma fra tutte la più naturale, la più sicura e vitale è quella dei boschi ad uso di fabbriche e di combustibile.

Presenta la Carnia delle ampie vallate, con ristrette campagne nella parte più bassa, intersecate da rivoli e da rapaci torrenti: ossre ai lati dei fondi pralivi cespugliosi, ove allignano piante di varie specie, fra le quali predominano la quercia e l'abete; ed alla sommità dei monti si presentano prati, pascoli, boscaglie, fondi sterili e dirupi.

L'aria in questo paese è pura, molto ossigenata; il clima temperato; la vegetazione pronta e il terreno specialmente favorevole alle boscaglie. Scaturigini d'acqua dappertutto, e la massima parte di qualità eccellente. Il paese è quindi sguubre; non havvi febbre periodica, se non acquisita a forza di reiterati disagi. Le malattie più famigliari sono le gastriche e reumatiche.

L'origine degli abitanti è incerta. Sono di forme regolari, di buona fibra, attivi ed industriali; d'indole allegra e sociale, di franche maniere, d'animo sermo e generoso.

È sorprendente l'aumento di popolazione avvenuto nella Carnia nel periodo di mezzo secolo. Contava essa all'ospizio dell'anno 1799 circa 33 mila anime; oggidì ve ne sono circa 52 mila ed oltre; ciòchè costituisce un'aumento di oltre a 19 mila persone: l'aumento è dunque di un terzo e più.

Si rilerra forse da molti che aumento così straordinario e rapido in un paese povero, sia indizio di prosperità ed agiatezza: tutt'altrò! Deve attribuirsi invece ai salutari effetti della vaccinazione, alla minorata emigrazione, al vitto succoso latteo-vegetale che comunemente si usa, all'intrusione di molte famiglie estranee, e forse anche a maggior licenza di costume.

Ancora già mezzo secolo nella Carnia vigeva diffe-

rente sistema d'Amministrazione municipale, e di pubblica e privata economia. I popoli, alquanto meno svegliati, conducevano vita lodevolmente attiva, frugale, mangerata; regnava schiettezza, buona fede e temperanza; sbandito era il lusso, vestivansi rozzi drappi indigeni; usavasi in tutto economia. I proventi dei boschi invece di passare nella cassa Comunale, ripartivansi tra le famiglie colla più scrupolosa giustizia, e quindi eadamente interessate erano tutte alla conservazione dei medesimi.

Nel secolo trascorso ogni villaggio aveva amministrazione propria ed assoluta. Un capo col nome di Meriga e due assessori che dicevansi Giurati formavano la banca del Comune. Queste cariche si esercitavano per turno, e duravano un anno. Il servizio era gratuito. La Comunale Rappresentanza nulla aveva d'arbitrio. Doveva sempre assoggettare gli affari alla discussione dei Comunisti, ed a quello doveva solo attenersi, che dalla maggioranza dei voti degl'interessati veniva determinato. Suo attributo era la parte esecutiva, ed in questa aveva a sostegno la forza morale di tutti i Comunisti.

Il Meriga ed i Giurati (corrispondenti ai Deputati attuali) non solo trattavano gli oggetti amministrativi ed economici del Comune, ma erano pure incaricati della sorveglianza politica, sanitaria e morale: su tutto in una parola quello che riguardare poteva il benessere della Comune. — Se per avventura il turno portava a tali cariche persone idiote, incapaci di sostenerle a dovere o assenti, doveano farsi rappresentare da soggetti benevisi dal Comune a proprie spese.

Compiuto l'anno, si dava esatto reso-conto della sostenuta Amministrazione a tutti gl'interessati, revisori accuratissimi, ai quali nulla sfuggiva di quanto era abbracciato dalla gestione, perchè istrutti pienamente di tutto. Minutissimo era quindi il loro scrutinio, ed i Rappresentanti Comunali erano responsabili d'ogni omissione e d'ogni defraude.

Allora le persone del Comune per probità e cognizioni più distinte e più meritevoli di fiducia, erano sempre consultate negli affari del Comune, e siccome bene instruite dell'importanza degli stessi, delle costumanze, dei bisogni e dei desiderii del paese, ed interessate al retto e più utile andamento dell'Amministrazione, davano sempre i migliori consigli; e l'Amministrazione era di tal maniera sostenuta sempre a dovere, senza complicazioni ed inceppamenti, e senza la minima spesa.

Tale nel secolo passato era l'Amministrazione Comunale. Siccome poi avveniva talvolta che nel medesimo argomento interessato fosse l'intero Distretto, come, per esempio, in oggetti d'arguti, ponti, strade, epizoozie, influenze morbose sospette, controversie, litigii ec. ec., così ogni Distretto aveva il suo Rappresentante col titolo di Capitanio. Era questi scelto dalle Comuni per votazione fra le più distinte persone del paese. La sua carica estendeva per tre anni. Era gratuita; meno nelle giornate di effettivo impiego, e di queste, in diseretissima misura, liquidata era in fine di sua gestione pagato.

Il Capitanio aveva ufficio proprio nel capo luogo distrettuale, ora provveduto di un Segretario col nome di Cancelliere e d'un servente. Questi subalterni avevano compenso assai limitato, egualmente nelle sole giornate di prestativo servizio.

Il Capitanio era l'organo intermediario tra il Governo e le Comuni. Riceveva e diramava gli ordini superiori alle medesime a mezzo di alcuni individui stabiliti in posizione

per ciò opportuna, che si chiamavano Capitani minori che servivano ad honorem. Erano da 7 a 10 per Distretto. I Comuni venivano da questi (che nella qualità di Consiglieri assistevano il Capitano maggiore) informati nelle pubbliche emergenze, e servivano essi di referendarii al Capitano sulle diverse cose per cui era domandato il loro consiglio.

Anche questa istituzione era non meno ragionevole che utile, perchè gli affari venivano affidati e trattati da persone probe, istruite e personalmente interessate a ben condurli; e tale Amministrazione riusciva d'altronde di tenuissima spesa.

Con tale sistema semplice, naturale, convenientissimo ad un paese povero, com'è la Carnia, si economizzavano molte spese; si conservavano gelosamente i diritti e redditi del paese; e gli affari erano assai meglio condotti, perchè affidati a persone oneste, intelligenti, ed interessate, siccome indigene, alla loro più prospera riuscita. Si veniva di tal maniera a temperare l'amarezza delle angustie inseparabili dalla topografica posizione alpestre, a sopprimere i difetti di natura e a sostenerne i molti privilegi, de' quali era insignita la Carnia. E d'altronde per effetto di buona armonia tra Amministrazione Comunale e Distrettuale, e di buon accordo tra Amministratori ed Amministrati, sorgeva pure fra l'asprezza di questi monti una condizione sociale benefica, salutare, che rendeva la vita agricola e pastorale degli abitatori meno penosa fra la solitudine di questa misera contrada. Tanto poteva in addietro un'Amministrazione semplice, libera, economia, instituita dalla ragione, confermata dall'esperienza, più conveniente alle circostanze ed ai bisogni del paese, e sostenuta da persone oneste illuminate e personalmente interessate al ben essere suo.

Oggi i tempi sono mutati; le circostanze troppo diverse. Altre istituzioni politico-amministrative; altre leggi di restrizione; alla direzione dei popoli altre persone. Se vedete i popoli più svegliati, sono anche più viziati; se discretamente attivi nelle arti e nell'industria, non abbastanza deditti all'agricoltura, paralizzata è la buona fede, contaminati i costumi, aumentate le intemperanze, trascendente il lusso, in grande sbilancio l'economia.

I boschi, venerati un tempo, ora li vedete semi-consunti. Da che mai tanta diversità e tanto deterioramento! Dell'inormale successione de' tempi, delle varie e strane sociali vicende, e dalle sfavorevoli e critiche circostanze locali. Furono però questi in massima parte agevolate dall'abolito sistema d'Amministrazione primitivo, dal richiamo dei boschi in Amministrazione comunale, e dai nuovi sistemi di comunale e forestale azienda al principiare di questo secolo instituiti.

Ed in vero, cosa sono oggi nelle Deputazioni Comunali? Istituzioni d'ordine, rappresentanze di nome, serve agli ordini Superiori, subordinate in tutto, impotenti a fare il bene de' loro amministrati. Se animale da spirito patrio, e da sentimento d'onore e di dovere si fanno talvolta a propaguare i desiderj ed i bisogni degl'amministrati, non sono debitamente ascoltate; se insistono, hanno toccia di peluzzanza, e raro è il caso che una giusta riconoscenza venga, dopo lunga aspettativa, accolta col meritato favore. Ed intanto? in molti casi d'urgenza l'implorato provvedimento giunge fuori di tempo, le Amministrazioni sfuggano, e gli amministratori hanno la peggio.

(continua)

G. B. dott. LERIEU.

SCHIZZI MORALI

GLI ORGOGLIOSI

Non è sempre dato all'uomo di contenere l'amore di se stesso entro certi limiti, oltre i quali diviene vanità, orgoglio. Hanno uomini pertanto i quali, perchè dalla nascita favoreggiati, dalla fortuna o dal talento, trasmodano così, che possono vivere in un'atmosfera a parte, ed assai dalla comune diversa. Cioè si rende manifesto dal costoro comportamento verso i concittadini in guisa da far apparire in ogni alto e sempre una tal quale superiorità o preminenza, da cui ne deriva loro il comune dispregio e la qualifica di orgogliosi.

Gli orgogliosi in genere si credono dal cielo privilegiati, e dalla società esaltati e venerati per le singolari virtù in essi scoperte, e per un sentimento di confessata inferiorità a loro riguardo. Egli quindi ne vauno troni, ed appena appena degnano di un benigno sguardo la soltoposta moltitudine, delle cui numerose spalle si fanno sgabello, onde vieppiù in alto salire. Mirateli bene codesti Tarlussi di nuova specie, questi palloni a vento: egli camminano in sulla punta de' piedi, onde ne spicchi meglio l'elegante loro persona e l'atteggiamento; misurano il varco, portano elevata la fronte, girano a drilla lo sguardo ed a manca, e pare che ciascun d'essi dica: — sono io che passo, e voi minutaglia non mi fate di cappello? —

L'orgoglioso non esiste che per mettere in mostra quella vanità, che da ogni poro della sua cute trapela, o per schiacciare qualche minorità subalterna se mai s'attentasse soprassarlo o solo venirgli di fianco. Se l'orgoglioso si muove, agisce o medita, si muove ed agisce per giovare a sé stesso; per collocare in maggior luce il seggio su cui s'asside, e dal quale intende abbagliare il volgo degli adoratori dell'idolo di creta. Se nei circoli le melodiose labbra dischiude, nel fa che per ricantare le gloria de' suoi antenati; o per numerare i poderi, gli stemmi ed i cavalli; o per ripetere i trionfi nell'orrido letterario conquistati. Se infine scende a visitare la modesta famiglia dell'artigiano o del borghese, o se l'ammette alla sua mensa, egli è a solo scopo di pigliarne trastullo; o reputa e vuole che pago si dichiari ognuno ed obbligato di cotanta onoranza.

L'orgoglioso anche nelle azioni più commendevoli ama il grido della pubblicità piuttosto che il segreto del mistero. E qui vedi sul marmo a grandi caratteri segnata la prima opera, con cui egli intese avvantaggiare i suoi concittadini: là posta un'alta cifra, dai mille giornali ripetuta, che destinò alla pubblica beneficenza: qui una dozzina di monelli fatti pascere e dirozzare, a condizione che il nome suo mandino alle sfere: là uno stormo di accaltoni, che una volta la settimana fanno sosta alla di lui soglia, aspettando un misero soldo.

Perchè tanto sforzo di cocchi e di cavalli? perchè tanto lusso di ricamate assise?... Poi nel segreto della domestica parete del necessario penuria, ed il servidorame che per diffalta di cibo stride, e tatti di famiglia son tenuti a stecche? — Perchè vi ha poco censo e molto orgoglio. —

Il dovizioso Olinto nega soccorso al suo servo infermo, ed i congiunti stessi lascia nell'inedia languire e nel bisogno; del giornaliero la mercede misura e stringe; smunge e snerva i soggetti cojoni, e d'ogni granello, d'ogni fuscel di paglia fa suo pro: poi tre o quattro volte all'anno conoscenti ed amici in numero convita, e lauto banchetto loro imbandisce: il denaro senza misura profonde, onde non manchino dell'Adriatico i pesci più saporiti, nè della Francia i vini limpidi e spumegianti. — Chi spiega codesta d'Olinto stranezza? questa vera contraddizione? E egli diventato pazzo? — No: Olinto vuole che si celebriano i suoi prandi, vuole che la fama de' splendidi convitti per l'orbe si diffonda; perchè, a dirla tra noi, egli è avaro ed orgoglioso.

La marchesa Cassandra ha veduto consumarsi a brano a brano la pingue sostanza della nobile famiglia; così che oggi si è ridotta ad abitare gli avanzi del suo vecchio castello; si è ridotta a far d'ogn'erba fascio per conservare almeno l'apparenza della perduta grandezza. Essa ha un unico figlio crede, se non del palmonio avito, almeno del nome aristocratico del casato. All'uopo di rifare in qualche modo il cesso dilapidato, vi ha chi consiglia un matrimonio tra il marchesino povero e la figlia ricca di un semplice appaltatore, la quale, oltre all'ingente dote, reca venustà e squisita educazione. I giovani si sono veduti ed intesi: il padre della ragazza si tiene onorato del parentado; e per fissare le nozze nulla più manca che della marchesa l'assenso; ma questo necessario assenso ella non lo darà mai. — Una donna di nascita volgare offuscerebbe, come ognun vede, la purezza del sangue patrizio per secoli mantenuta. E sebbene oggi si tratti di un sacrificio generosamente ricompensato: sebbene si tratti di rivedere l'abbondanza colà dove di presente non vi ha che lusso, impotente e miseria, la marchesa Cassandra è risoluta di non derogare da un vecchio pregiudizio di casta, perchè anch'essa è orgogliosa.

Ma l'orgoglio non risiede sempre nella classe più elevata, ed avviene non di rado di trovarlo dove meno si crede.

Giannina la crestaja è una personcina garbata, belluccia, e nell'arte sua capace. Il contino di... onesto giovanile, amante riامato, la vuole in sposa; ed ella accarezza colla fantasia il di che sarà in possesso di tanto uomo e di tanta fortuna. Questo di è ormai vicino, poichè ogni ostacolo è superato. Non si richiede che una cosa dalla Giannina, una pura formalità: essa deve scrivere ai genitori dello sposo in termini dimessi e rispettosi, affinchè si degnino stenderle la mano, innalzarla fino a loro,

ed accollarla quale umile nuora. Giannina però vi si rifiuta, e piuttosto che scendere ad un simile atto rinuncia all'invidiato partito, alla fortuna, alla felicità. Ogn'altra crestaja avrebbe scritta non una, ma venti lettere umilianti, pur di raggiungere un simile scopo; Giannina no, perchè è una ragazza orgogliosa.

Orgogliosa è la moglie del merciajo che degna il proprio range, e per non parere da meno della contessa e della baronessa consuma ogni guadagno dell'industrioso marito. Orgogliosa l'adama, che dalla sorte favorita, guarda con disprezzo il popolano che più non si china dinanzi alle armi gentilizie ed ai titoli. Orgoglioso il valetto che schiva mostrarsi nel posto cui la fortuna capricciosa lo volle collocato. Orgogliosi infine tutti coloro che rinnegano la sociale loro condizione, per attingerne una fittizia, ed incompatibile coi mezzi della natura forniti.

F....i.

I DOCENTI PRIVATI

Studente è uno che non studia niente.

ARNALDO FUSINATO.

E voi, professorelli garbati: chi sono chi sete voi?

Coro di STUDENTI

e VITTORIO ALPIERI.

L'argomento è palpitante d'attualità. Difatti nel mentre ciaccheriamo insieme, o Lettori, per allontanare un palmo da noi la noja che tutti ne circonda come l'aria circonda il nostro corpo, nel mentre ci scappa di bocca qualche baya, ipocrisia del cuor contento, sta davanti il chiarissimo sinedrio del Bò palavino una gioventù scapigliata, pallida, paurosa. Per essa tutto è nuovo colà: nuova la vista delle vaste aule accademiche con que' fenestroni di forma per niente estetica e abbelli da vetri rotti e da cortino rattoppate o da rattopparsi: nuovi quegli stemmi e quelle iscrizioni che indicano a chi sa di latino nomi, cognomi e patria di studenti immortali; nuovo l'eloquente silenzio dei dotti cattedranti: nuovo il tuono di voce che appella alla sedia esaminale... insomma per essa tutto è nuovo, tranne il volto di un individuo che assiste al tremendo esperimento col sorriso sulle labbra e frugandosi le mani. L'individuo in discorso è il docente privato, creatura dello stato eccezionale, per il qual stato eccezionale fu conteso alla gioventù di metter piede nel santuario della sapienza gratuita, e le fu comandato di pagare con pezzi da trenta centesimi ogni definizione di Ulpiano (anche quella della giustizia), ogni divisione e suddivisione de' trattatisti, sia pure la più capricciosa e nemica del senso comune.

Docente privato nello scibile umano, a te davanti io piego il capo per riverenza. Una volta, a tempi non eccezionali, il mondo, ingiusto ne' suoi giudizj, non s'inchinava che alla scienza in parueca, o tutto al più al colendissimo messero

dai cappelli canuti, dalla fronte spaziosa e maestoso per un paio d'occhiali inforcati ad un naso aquilino. Ma ognidì, vedi, gli uomini han fatto senno. Le scienze sono ginocarelli da fanciulli, e maestri in questo giuoco possono essere benissimo giovanini imberbi.

Crisippo benedice allo stato eccezionale e all'indulgenza secolare dei savii dall'*accipiamus pecuniam et mittamus...*, per cui, quasi tocco da magica bacchetta, da umile discente che era fu docente, da confuso colla numerosa turba de' lettori di *ristretti* surso lettore pagato di scienze, nelle quali ha udito solo a recitare l'abici. Oh ben a ragione ti pavoneggi, o invidioso Crisippo, o mio bel professorello in ambe! Oh ben a ragione con te medesimo ti meravigli di tanta sorte! Il *chi son io?* viene talvolta importuno a turbarli la serenità della fronte, ma ti consoli tosto cantando: *e chi son essi?* Tu pensi a' tuoi confratelli, a quelli che godono, come tu godi, la cuccagna della vendita al minuto di nozioni strambalate, sconnesse, più o meno adequate, più o meno vere, nozioni che sulla tua bocca usurpano il nome di scienza. Ma non di rado dalla fila de' tuoi *discepoli* s'alza taluno, che possede un ingegno irrequieto, penetrante, il quale ha il ticchio di chiedere il perché (diavolo! il perché, così *ex abrupto*?) di una affermazione o di una negazione; e tu, Don Bartolo, lo guardi, meravigliato di tanto ardore, e poi continui la lettura del manoscritto, che passò per lunga serie d'anni di mano in mano, da quella dell'emarginata alla *Casa di forza* à quelle di giovani condannati a diventar sapienti *invisa Mineru*, e per soddisfare al pio desiderio di babbo e mamma. Ma se non sei scienziato in ambe, tu sei valente filologo: sai che la *lezione* è nè più nè meno una lettura, e tu adempi alla lettera al dover tuo, nè alcuno potrà chiamarti in giudizio per lesione del contratto del *do ut des*. Continua pure, chè i paragrafi del codice civile ti salvano. E poi ben facesti a rispondere: rispettami, inquieto discepolo, la *patente* l'ho anch'io. E s'egli soggiunse: è vero, ma chi diede quella *patente*, non ebbe il sollazzo di udirti per otto mesi, questa risposta, *patet rae*, non è che l'effetto d'un anima petulante e poco amica dell'ordine... scolastico.

Aristippo è anch'egli del bel numer uno, e non è una zucca. Domeneddio gli ha soffiato dentro uno spirito intelligente e che sarebbe elevarsi... ma la vanità lo trascina in basso. Povero Aristippol! Non ti sembra una caricatura quel tuo favellare austero e in *quinci e quindi*, anche se trattasi del modo più economico di seminar carote e di piantar cavoli? Perchè cammini come uomo contemplativo e che delle cose di quaggiù non si enri proprio niente? Nel tuo cervello si fabbricano forse nuovi sistemi sul *cosmos*, nuove ipotesi che disvelino i misteri di ciò che sarà un mistero sempre? Oh, guardati nello specchio: tu sei ridicolo, ridicolo assai. I docenti pubblici ordinari hanno rinunciato alla toga

nelle lezioni ordinarie: solo nel dì solenne, solenne per literosa impostura, la vestono, come i bidelli in quel giorno indossano la zimarra. Vedi dunque se certi modi consuonano col titolo di docente privato in ambe! Studio, studia, studia, e meritarsi stima, e i papà e le mamme diranno: i nostri denari sono spesi meno male, e i *discepoli* udiranno le tue ciarle senza sonno. Ma non allentarteli più a proferire corbellerie così grossolane come quando dicesti: Romagnosi è della mia opinione. Duccino! non sai chi è Romagnosi? E non avresti detto meglio: quest'è l'opinione di Giandomenico Romagnosi?

Crisippi e Aristippi sono i più de' docenti privati; ma v'hanido lodevoli eccezioni. A tutti però si raccomanda, se per caso lo stato eccezionale durasse ancora, di non beccarsi l'un l'altro come polli nella stessa capponaja; di non cavar giù la pelle a' poveri studenti che abbisognano di qualche soldo anche per i loro minuti piaceri, di non pavoneggiarsi tanto per una fama eccezionale, che potrebbe per taluno d'essi convertirsi in... in una sonora professione di ridicolaggine e di puerilità di spirito.

O campanone del Bô, cento e cento giovani aspettano che tu la mattina li inviti a sorgere dalle molli piume per correre ai pacifici studii, volenterosi d'imparare *gratis* quanto loro adesso costantili denari. E nel *dies irae* (il giorno dell'esame) si troverebbero almeno davanti a faccie conosciute e benevole, in luoghi noti, e sarebbero pronti a rispondere ad interrogazioni già udite per un anno intero. Mentre v'ha tra i privati docenti chi, per dar prova di sottile ingegno, inculca a' discepoli un'opinione proprio contraria a quella professata dall'esaminatore. Bel metodo per perdersi in un bicchier d'acqua!

ASNODEO.

CENNI SU DUE GRANDI CURE CHIRURGICHE

OPERATE COL GALVANISMO

DAL DOTTORE GIO. BATT. MARZUTTINI

Quando il celebre Franklin ritrovava modo di rapire il fulmine al cielo e di condurre a sua voglia quell'elettramento tremitendo, non immaginava certamente che nel volgere di pochi lustri l'ingegno umano sarebbevi giovato di quella stessa forza che egli era riuscito a domare per compire le opere più stupende e più giovevoli all'uomo; e quel nobile animo avrebbe esultato, se avesse potuto vaticinare i prodigi che il fluido elettrico ha operati nella telegrafia e nella lipografia, e come ministro di luce, e come potenza motrice, e come soccorritore delle operazioni più sublimi della chimica, e delle più provvide industrie.

Non è nostra intenzione il divisare ampiamente in quanti modi l'elettro-galvanismo giovi alle scienze ed alle arti più utili, né quanti avanzi possa l'umanità attendere ancora da questo agente sovrano; e ci staremo paghi solo a notare alcuni nuovi fatti che ci fanno meglio aperto

come questo fluido maraviglioso torni profisivo alla umana salute.

Dopo avere testé accennato ai vantì del congegno eletro-galvanico dell'Halse come mezzo terapeutico, non pensavamo che ci fossero si tosto dati nuovi documenti a far prova della virtù medicatrice di questa potenza.

Eppure noi possiamo rallegrarci di tanto, e dichiarare che se il Galvanismo adopera mirabilmente nelle infermità interne che derivano da disetto o squilibrio del fluido nervo, riesce altrettanto efficace compenso in talune delle più gravi alterazioni esterne della nostra compagnie, per sanare le quali non ci aveva in passato altro argomento, che gli spasimi inessibili del coltello.

E di questo vero consolatissimo ne fece recente testimonianza il chirurgo operatore dott. Gio. Batt. Marzullini, il quale attendendo con indefessa cura ai procedimenti della scienza, di cui è sì degno ministro, e specialmente a quelli che mirano a farla meno crudele e abberrata ai sofferenti, volle adusare in pro di due infermi le virtù salutifere del fluido galvanico che altri savi avevno si altamente encomiate. La malata, della cui cura noi summo testimonij, era da molt' anni travagliata da voluminose varici, ribelli ai più operosi compensi dell' arte, per cui non rimaneva a tentarsi che l' escisione o l' allacciatura, imprendimenti dolorosi, seguiti talora da funestissimi effetti. Tre soli aghi confitti nel centro delle vene morbosamente ampliate, e comunicanti con tre fili che parlavano da una macchina di Bunsen ingenerando una corrente elettrica che metteva capo nei vasi ossei, induceva nel volgere di pochi minuti la sosta del circuito, l' appianamento e l' otturamento dei nodi varicosi, in guisa di togliere in un punto la molesta disformità che da tanto tempo affliggeva quella poveretta.

Ma più grande e mirabile fu la cura di un vasto aneurisma popliteo operata dall' stesso dott. Marzullini nel braccante Lorenzo Toso di Folgoria. Questo tumorò esisteva da 14 mesi, aveva ormai aggiunto il volume della testa di un fetto, era pulsante a sfior di pelle, e minacciando scoppio imminentè, i giorni dell' inferno correano sommo rischio, se la scienza non gli proferiva sollecita ajta. Anche in questo caso il chirurgo ignaro dei più recenti progressi della scienza avrebbe dovuto, per salvare il meschino arrischiarci ad una operazione quanto ardua e crucciosa, altrettanto incerta ne' suoi effetti. Ma il dott. Marzullini avvalorato dagli insegnamenti del profess. Petrecqin e di altri chiari maestri, e confortato dal desiderio di poter colle correnti galvaniche cessare quel formidabile morbo, e risanare il misero ch' dopo Dio in lui aveva posta ogni spa speranza, si accinse, in cospetto a molti colleghi, all' impresa, confisse nel sacco aneurismatico parecchi aghi in guisa che quella parte soggiacque all' elettrice influenza nel volgere di mezz' ora, per cui il timore fu visto a prevalersi, sospendere di subito i violenti suoi battiti, e nel giro di pochi giorni andarsene quasi in dileguo, a t'alo che l' inferno potè senza gravi patimenti riedere all' usate fatiche e gioversi liberamente del membro lesso.

L' istoriare dottamente questi due memorabili fatti, a norma e consiglio dei famigliari d' Ippocrate, sarà cura gradita di più sapute e seconde penne; noi ci staremo contenti a questi umili cenni, perché stimiamo sieno bastevoli non solo a far manifesta la riconoscenza dei salvati, a far note ad altri sofferenti queste nuove ed agevoli vie di salute che la provvidenza aperse a loro conforto, ma anco ad incororare il valoroso autore di si belle opere a

tentare con questo vitale compenso la cura di altri morbi chirurgici e segnatamente la soluzione dei calcoli vesicali, miracolo che ci fu da altri impromesso ma ch' sinora rimase pur troppo incompiuto!

G. ZAMBELLI.

BIBLIOGRAFIA

Ragionamenti sulle principali riforme di procedura penale e specialmente sui giuri del Professore Baldassare Poli, Milano 1851 (*).

Le riforme sono all' ordine del giorno, ed è ben naturale, perchè all' indomani d' una rivoluzione i governanti e i governati s' interrogano a vicenda sui nuovi desiderii, sui nuovi bisogni che proruppero in quella, come torrente talvolta rompe gli argini a lui opposti dalla provvidenza, non sempre logica, dell'uomo. Ma non solo le riforme da noi invocate e sperate oggi comprendono l' ordine politico, chè il lume della scienza e l' esempio d' altri paesi insegnarono ai governanti a modificare certe leggi civili e a correggere i disetti dell' amministrazione della giustizia. Disfatti una buona legislazione non è ch' il lavoro dei secoli, ed i codici mutano i loro paragrafi sotto l' influenza de' costumi e de' grandi avvenimenti politici.

Quale riforma nella classificazione de' delitti e nella procedura penale dopochè i legislatori udirono le poche pagine di Beccaria e di Filangieri, uomini di Corte, i quali a vece di avvillire con adulazioni ridicole se stessi ed i Principi, parlaroni al loro cuore in nome di Dio e dell' Umanità! Eppure la codificazione penale non può darsi perfetta, anzi nella parte processuale molti difetti ed errori vennero finora lamentati dai savii e dai filantropi, e oggi a questi difetti ed errori si sta per provvedere con un nuovo codice di procedura. Di tale riforma, benchè forse con qualche eccezione, godremo anche noi, e quindi noi pure benediremo agli scienziati e ai filosofi che nei libri e ne' giornali fecero conoscere la necessità di modificare le antiche forme giudiziarie, e di ridurre a poco a poco i codici ad essere l' espressione in tutto e per tutto della naturale giustizia.

Il Professor Poli nell' opuscolo suindicato si propose di dire riguardo alle riforme della procedura penale quel tanto che detta la scienza, si per principj di ragione, come per criterii ch' essa ricava dallo studio delle più recenti legislazioni. E qual' altro, dice egli, sono le riforme principali che si vantano singolarmente in Germania ed in Italia, come recenti conquiste dell' umana ragione in ordine al processo penale, cioè 1.a la pubblicità 2.a la pubblica accusa 3.a la difesa 4.a il giuri, o il giudizio dei giurati. Le prime tre sono per noi d' antica data, ed hanno già data prova di se nel Regno d' Italia: quivì ad esse nell' opuscolo si consacrano brevi parole. La quarta ed ultima è la sola che possa dirsi insueta e nuovissima, e quindi del giuri l' illustre Professore s' occupa con quella profondità di vedute, sottiligliezza di analisi ed erudizione che in ogni di lui opera si ammirano, considerando però l' argomento soltanto sotto l' aspetto scientifico o teorico. Quindi il suo scritto si svolge sovra le seguenti questioni: 1.a

(*) Chi volesse far acquista di questo opuscolo si rivolga all' ufficio del giornale *l' Alchimista Friulano*.

Quale sia l'indole o natura del giuri. 2.a Dietro a quali limiti debba essere applicato. 3.a Quali effetti o quali conseguenze ne risultino. 4.a Quali sieno le condizioni che esige la scienza alla sua opportunità od alla sua pratica applicazione.

Il giornalismo si occupò, qualche mese addietro, dell'argomento dei giuri e della sua applicabilità agli italiani. Ma nell'opuscolo del Poli la questione è presa più dall'alto, e la lettura del medesimo servirà a dare una precisa ed esatta cognizione del giuri, e a togliere quindi discrepanze che hanno origine dal non aver considerato in tutti i suoi lati l'argomento: Come avversarii del giuri si presentano tre grandi nomi: il Bentham, il Romagnosi, e Napoleone, ma per esso stanno tutti i popoli d'Europa più colti ed inciviliti. Quindi con grande profitto si terrà dietro alle dolce ricerche del Professor Poli che confronta tale istruzione presso i romani, i francesi, gli inglesi ed altre genti, distingue l'indole sua puramente giudiziaria dalla politica, considera il giuri in azione e ne demarca i vantaggi ed i difetti, che più sono correggibili, e lo difende contro tutte le obbiezioni degli avversarii. E in specialità siamo grasi all'illustre Poli di aver bene sviluppata l'idea di ridurre il giuri criminale ad una semplice istituzione giudiziaria, portandola fuori del campo della politica, poichè (come egli scrive) « una volta che si entri in persuasione non dover essere il giuri altro che un'istituzione giudiziaria in cambio di quella dei giudici ordinari, cessano tutte le paure e le ubbie contro di esso, svanisce il pregiudizio della sua troppa democratica polarità, lo si scorge adatto ed applicabile a tutti i governi rappresentativi, e quel che è più, l'unico mezzo a rendere per sempre impossibile il ritorno al processo segreto od inquisitorio, che è l'inubio di tutte le moderne generazioni. »

G.

CRONACA DEI COMUNI

Un nostro gentile corrispondente ci scriveva giorni fa una lunga lettera dalla Carnia, in cui vien discorso dell'eclissi del 28 luglio passato, e di un certo sentimento di terrore con cui que' alpighiani aspettarono il fenomeno celeste. La causa di questo spavento è spiegata nelle seguenti parole della corrispondenza: « Questo semplice, naturale e ricorrente fenomeno fu questa volta anche tra noi della bontà di certi Parrochi, pieni di zelo, annunziato al popolo dall'Altare, inter Missarum solemnia, come iufusto; ed asportatore di gravi sciagure con avviso a tutti di tenersi in quel nefasto giorno in ritiro nelle proprie case, onde pregare il Signore a preservarlo dalle minacciate sciagure! » E difatti que' poveri idioli obbedirono, e nel dopo pranzo del 28 si rincantucciarono tutti nelle proprie case.

Noi vogliamo credere che que' Parrochi, a cui allude la corrispondenza, sieno stati l'eccezione della regola, perché sappiamo di certa scienza che molti per lo con-

trario si adoperarono ad assicurare i villaci riguardo alle immaginarie terrors. Ad ogni modo ci piace pubblicare alcune parole del nostro corrispondente: « Perchè martoriare lo spirto degl'ignoranti, ed aggravare l'afflitione degl'afflitti? Va bene che le persone addite al ministero della Chiesa volgano l'animo a prevenire gl'idioti dell'apparizione d'un fenomeno imponente ma ateso, ed invece di predire fulmini e flagelli, che non sono nella mente di Dio, era pur meglio di spiegare loro il fenomeno dell'eclissi, di togliere il prestigj dell'ignoranza e rassicurarli. Il pubblicare d'altronde dall'altare (luogo di verità e di venerazione) eventi immaginari e vani, oh! questo non fa certo molto onore ai reverendi Ministri di religione. »

Ma colle minacce dello sdegno celeste e col tenere compresi gli spicci fra le angustie del timore tentano essi per avventura di frenare la concepiscenza e le sregolate passioni umane, di rendere gli animi più docili, ed in ordine morale più castigati? Se tale fosse lo scopo dei Pastori delle anime, eppure non piacerebbe, né santo potrebbe dirsi, perchè santa non è la menzogna. »

COSE URBANE

Le rappresentazioni drammatiche della Compagnia Lombarda terminarono colla sera di martedì della or passata settimana, e queste tre recite, e specialmente l'ultima *Ella è pazza!*, ci confermarono nel favorevole giudizio che già pronunciammo su questi attori valenti. Speriamo che le nostre scene li accoglierà in altra stagione... speriamo che il teatro di Udine sarà aperto almeno una volta all'anno alla drammatica... ma soprattutto speriamo che l'esempio dato dell'associazione di alcuni cittadini troverà imitatori anche in seguito. Per questa associazione si poté avere un'ottima Compagnia, la quale *altrimenti non si sarebbe esposta a perdite eventuali*, giacchè il nostro teatro non è certo in buona fama presso gli artisti comici. Parlando del teatro però non possiamo escludere il nostro dispiacere che in trenta recite nessuna sia stata data per la pubblica beneficenza. Ci fu detto che l'impresa aveva proposto di erogare per tutta fine la metà netta degl'incassi dell'ultima recita, ma che la Presidenza non abbia accettato l'offerta. (Perchè?)

CURA

per l'esalta osservanza della Sovrana Patente

11 Aprile 1851

colla quale viene attivata

l'imposta sulla Rendita

Si vende dal Librajo Paolo Gambierasi e dalla Ditta Liberale Vendrame al prezzo di A. E. 1. 50.

I signori Associati che si portano in villeggiatura sono pregati ad indicare dove vogliono sia loro spedito il giornale.

CARLO SERENA gerente respons.

L'Alchimista Friulano costa per Udine lire 12 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercato Vecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Direzione dell'Alchimista Friulano.

C. Dott. GUSSANI direttore